

“TEATRO FESTIVAL” Applausi e consensi per il testo di Shakespeare nella traduzione di Garrera e la regia di De Fusco

Un “Macbeth” inedito e mai banale

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Applausi prolungati e meritati per “Macbeth” nella traduzione di Gianni Garrera e la regia di Luca De Fusco, rappresentato, in anteprima assoluta, al teatro Mercadante. Scritta tra il 1605 e il 1608 l’opera racconta la vicenda di Macbeth, vassallo di re Duncan di Scozia, che divorato dall’ambizione e dalla brama di potere instillatagli dalla profezia di tre streghe progetta e porta a compimento, incitato dalla consorte Lady Macbeth, l’uccisione del Re per salire al trono: ma la loro coscienza non reggerà il peso dell’atroce atto compiuto.

IL RAPPORTO TRA TEATRO, MUSICA E DANZA. Lo spettacolo mandato in scena da Luca De Fusco è fortemente visivo e surreale con elementi di continuità con Antonio e Cleopatra e Oresteia. Come ha sottolineato il regista in conferenza stampa, il collegamento a Oresteia è dato «dal rapporto tra teatro, musica e danza, proseguendo la collaborazione con gli artisti israeliani Ran Bagno e Noa Wertheim». Quello ad Antonio e Cleopatra «per l’analogia testuale e per i rapporti tra trasparenze scenografiche, video e luci». Ci sono, però, anche discontinuità, come la scenografia fatta di nulla.

UN’EPOCA SOSPESA TRA MEDIOEVO E PRIMO NOVECENTO. La storia, infatti, è ambientata nel salotto dei protagonisti composta solo dal letto e da un specchio che non sempre specchia, ma manda anche altre immagini. In particolare quella di un bambino che potrebbe essere il figlio morto di Lady Macbeth e di Macbeth il cui fantasma aleggia sui genitori vedendo le atrocità che commettono. È l’esaltazione della componente visionaria del genio creativo del drammaturgo inglese sottolineata dalle musiche di Ran Bagno. La collocazione temporale è un’epoca sospesa tra Medioevo e primo Novecento. In quella stanza, una



— Gaia Aprea e Luca Lazzareschi in “Macbeth” (Foto di Fabio Donato)

grande scatola di “torture”, prende corpo in maniera prepotente il dominio del male che offusca la bramosia del potere. Il testo è sotteso da una forte vena filosofica e teologica quando affronta il tema del libero arbitrio. Ma è anche un testo psichiatrico dove sogno e realtà si confondono. La scena del sonnambulismo di Lady Macbeth è, infatti, la rappresentazione della pazzia assoluta. Molte le scene suggestive. Segnaliamo quella della profezia delle sorelle fatate, quella in cui il fantasma di Banco appare a Macbeth trascinandolo in un folle delirio, quelle caratterizzate dalle proiezioni sul sipario a fili “tripolina” (attraversabile dagli attori) come la foresta che si muove, il pugnale che armerà la mano di Macbeth che naviga nel vuoto, i volti del bambino che si moltiplicano in un susseguirsi di differenti dimensioni temporali.

BRAVI TUTTI GLI ATTORI IN SCENA. Maiuscola l’interpretazione di Luca Lazzareschi (Macbeth). Altrettanto bravi Gaia Aprea (Lady Macbeth), Giacinto Palmarini (Malcolm, Sicario), Claudio Di Palma (Macduff), Fabio Cocifoglia (Ross, Un gentiluomo), Paolo Serra (Banquo, Medico scozzese), Sara Lupoli (prima Strega), Chiara Barassi (seconda Strega), Sibilia Celesia (terza Strega), Paolo Cresta (Lennox), Enzo Turrin (Duncan, Un vecchio, Seyward), Francesca De Nicolais (Fleance, Figlio

di Macduff), Federica Sandrini (Lady Macduff, Dama di Lady Macbeth), Alfonso Postiglione (Messaggero, Portinaio, Servo, Seyton), Alessandra Pacifico Griffini (Ecate), Luca Iervolino (Donalbain, Sicario, Messaggero), Gianluca Musiu (Capitano ferito, Giovane Seyward), con la voce fuori campo di Angela Pagano (Streghe).

UNA VERSIONE INEDITA E MOLTO APPREZZATA. È certamente un Macbeth inedito che ci è piaciuto e condividiamo l’affermazione del regista quando lo ha definito “non banale”. Le scene sono di Marta Crisolini Malatesta; i costumi di Zaira de Vincentiis; le luci di Gigi Saccomandi; le musiche di Ran Bagno; le installazioni video di Alessandro Papa; le coreografie di Noa Wertheim, in video Lorenzo Papa. La produzione è del Teatro Stabile di Napoli/Teatro Nazionale Teatro Stabile di Catania Fondazione Campania dei Festival-Napoli Teatro Festival Italia. Il nostro teatro nazionale ha proposto questa tragedia, che è una delle più note del Bardo, in occasione del quattrocentesimo anniversario della sua morte affidandole anche il compito di inaugurare il prossimo cartellone 2016/2017 dello Stabile. Luca De Fusco ha dedicato la sua regia al suo primogenito Giacomo che inizia quest’anno il primo passo nella carriera della scrittura.

IN SCENA “MONEY!”, “ST/LI” E “LA DANSE DES AMANTS”
Nuovo, Politeama e Villa Pignatelli tre palcoscenici per attese “prime”

NAPOLI. “Che fine fanno i soldi che versiamo sui nostri conti correnti?”. È solo una delle domande che pone “Money!” (nella foto una scena), in prima nazionale stasera (ore 23, teatro Nuovo) per il “Napoli Teatro Festival Italia”.

Miglior spettacolo e miglior attore - Jérôme de Falloise - ai “Premi della Critica” assegnati in Belgio, è una drammaturgia collettiva prodotta da “Zoo Théâtre” di Bruxelles nella messa in scena curata da Françoise Bloch, con Jerome de Falloise, Benoit Piret Aude Ruyter, Damien Trapletti. Uno spettacolo dedicato al denaro, frutto di scrittura collettiva su base documentaria, con cui si decodifica, non senza un certo intento umoristico, la finanza ed il sistema che la governa, come se fosse una lingua straniera. Dopo “Grow or Go” sul mondo delle consulenze e “Une société de services” sul telemarketing, Françoise Bloch si interroga, ancora una volta, attraverso il teatro, su un argomento spinoso come la finanza e le banche. Sullo sfondo del dopo crisi del 2008, un uomo entra in banca per porre un quesito di grande attualità: dove sono finiti i suoi soldi? Dopo aver studiato i discorsi dei finanziari, e averne analizzato linguaggio e attitudine, si smontano tutti i meccanismi del mondo bancario per dar vita a un collage scenico su base documentaria di grande impatto. Ancora stasera, al teatro Politeama (ore 19) l’ultima replica di “St/LI” di Shiro Takatani. Tra i più visionari video-artisti del panorama mondiale, Takatani indaga tutte le possibili



declinazioni della parola inglese “still” - silenzioso, immobile, ancora - arrivando a concepire uno spettacolo che dispiega il tempo in un meraviglioso poema visivo. È un mondo strano quello di Shiro Takatani: le cose reali sotto ai nostri occhi si nascondono per meglio invaderci attraverso uno schermo gigante che amplifica le loro dimensioni e i loro movimenti. Testo Alfred Birnbaum, con Yuko Hirai, Mayu Tsuruta, Misako Yabuuchi, Olivier Balzarini. A Villa Pignatelli, alla Riviera di Chiaia, ore 22, lo spettacolo festa “La danse des amants”, scritto e diretto da Sara Sole Notarbartolo, con gli attori Alice Conti, Valentina Curatoli, Andrea De Goyzueta, Marco Fandelli, Antonella Migliore, Roberta Misticone, Marco Palumbo, Peppe Papa, Milena Pugliese, Fabio Rossi, Fabiana Russo ed Emanuele Valenti. Lo spettacolo è ambientato in un piccolo paese italiano nel mille e novecento e qualcosa, un paese tanto piccolo che, pur essendoci una guerra, lì non accade niente. È la sera del ballo d’estate, notte di passione, momento in cui l’amore in tutte le sue forme, diviene catalizzatore del bene così come del male. E il ballo, alla fine, coinvolgerà tutto e tutti, ben oltre la scena.

RITA DI MICCO

“CINEFILIA”

a cura di Massimiliano Serriello

“American Ultra”, sapore d’assurdo ed eccesso di puerilità

Disperso l’aguzzo ingegno esibito in “Project X”, mockumentary dai toni burleschi frammisti ad audaci spunti di critica di costume celati dietro l’estrinseca comicità sulla furea, l’involuto regista britannico-iraniano Nima Nourizadeh (nella foto) con la deludente commedia d’azione “American Ultra” precipita nello strapiombo dell’ibridismo postmoderno. L’arruffato intrigo, concepito dal vanaglorioso Max Landis sulla scorta dell’ormai trita contaminazione dei generi, manca dello scatto necessario sia per mettere

alla berlina l’esperienza vaneggiatrice della droga, di cui fa uso l’ingenuo protagonista, sia per aprire parentesi d’ordine introspettivo ed elegiaco nei topoi dell’opportuna pochade demenziale. Invece, anziché alternare i segni d’ammicco dell’arguzia parodistica con le componenti manieristiche della vicenda affettiva, la love-story tra l’avventuzo Mike Howell (Jesse Eisenberg), sottoposto anni prima a un programma di Stato per il controllo dell’intelletto, e Phoebe Larson (Kristen Stewart), agente della Cia innamorata poi sul serio

dell’ignaro topo da laboratorio, stinge in una languida puerilità. Quantunque l’apporto dell’erudita fotografia di Michael Bonvillain, grazie all’indubbia sensibilità cromatica delle tinte oltretemere degli allucinati interni domestici, contribuisca a impreziosire alcuni momenti spassosi, ospitati dalla densa trama insieme ad altri scontri funesti, la suspense connessa ai vari colpi di scena tradisce uno smalto superficiale. Quindi gli sguardi in profondità della macchina da presa, rivolti pure al cupo quadro ambientale dell’apparente-

mente intorpidita cittadina di Liman, nel West Virginia, girano a vuoto, in mezzo all’ambiguo fascino dell’eccesso di duelli deleteri ed elementi splatter, mentre la risaputa musica extradiegetica stenta ad accrescere i valori emotivi del climax supremo. A dispetto dell’intento di conferire alla facciata dei caratteri, in termini stilistici, l’assoluta qualità dell’ironia, attraverso un’alacre scrittura per immagini che satirizza sotto le righe decine e decine di thriller paranormali, è il processo d’infantilizzazione degli spettatori appassionati ai con-

sueti spargimenti di sangue, compiuti dai supereroi, ad avere la meglio. Il ricorso all’enfasi dello slow motion, in linea comunque con l’inane posa divistica della mononorde Kristen Stewart, a differenza del perenne carattere d’autenticità ad appannaggio di Jesse Eisenberg, suggella l’impasso d’improbabili virtù fantasmatiche prive davvero di spirito.

